



Cremona, 7 Maggio 2018

N.ro 125/18 di prot.

Carissimi fratelli,

in questo anno pastorale abbiamo meditato il discorso missionario del Vangelo di Matteo, per lasciarci interpellare più profondamente su come viviamo la costitutiva dimensione missionaria dell'essere Chiesa. Questa è oggi un'esigenza ancor più evidente ed impegnativa anche nel nostro contesto sociale e religioso, che ci impone un non facile rinnovamento dell'azione pastorale. Nel segno dell'evangelizzazione, e non solo della conservazione dell'esistente.

Mentre l'Italia diventa "terra di missione", e constatiamo il calo numerico delle vocazioni sacerdotali e di speciale consacrazione, rischia di venir meno quella tensione missionaria *ad gentes* che in passato ha visto partire tanti sacerdoti, religiose/e e laici per le Chiese dei diversi paesi del mondo. Ma dobbiamo chiederci: potremo rinnovare davvero in senso apostolico la nostra vita ecclesiale, ritirandoci progressivamente dalla cooperazione con le Chiese sorelle? La paura e l'egoismo non sono mai stati fecondi, perciò dobbiamo continuare ad osare.

Il Consiglio presbiterale, nella riunione del 26 Aprile u.s., si è ampiamente confrontato su questo tema, sulla base della documentazione preparata dall'Ufficio Missionario Diocesano, che nei mesi precedenti ha aiutato il Vescovo a conoscere alcune esperienze missionarie degli ultimi anni, con particolare attenzione ai preti *fidei donum* che hanno dedicato stagioni della loro vita al servizio di altre Chiese.

Attualmente, come sapete, i sacerdoti diocesani *fidei donum* della nostra diocesi sono presenti in Albania (don Giovanni Focchi, da quasi 20 anni), in Kazakistan (don Livio Lodigiani, da 22 anni) e in Brasile, in tre diversi contesti diocesani (don Ezio Bellini, da 5 anni + altri 18 in precedenza; don Emilio Bellani, da 8 anni; don Giancarlo Regazzetti, da 2 anni + altri 15 in precedenza). Ad essi possiamo aggiungere i cappellani delle comunità italiane in Svizzera (don Giuseppe Bressani, da 25 anni; don Francesco Migliorati, da 28 anni), che tuttavia vivono un'esperienza assai diversa.

Personalmente, dopo aver visitato nello scorso anno i *fidei donum* in Brasile, ho in programma alcuni giorni in Albania nel prossimo luglio, per potermi render conto di persona della situazione, e don Maurizio Ghilardi (UMD) prevede un viaggio in Kazakistan.

Negli anni in cui le partenze erano numerose, il Consiglio presbiterale elaborò un valido documento dal titolo “La cooperazione della Chiesa di Cremona con le altre Chiese d’Italia e del mondo” (1984), i cui principi e criteri restano ad oggi validissimi, quanto in verità poco attuati.

In particolare, oggi ci pare evidente che:

1. La diocesi deve darsi **un progetto** di cooperazione missionaria con Chiese sorelle, che consenta di non legare la missione solo all’iniziativa personale, ma di farsene carico tutti, in spirito di comunione e corresponsabilità (come se la diocesi di Cremona dovesse provvedere regolarmente a “una o due parrocchie in più”).
2. Il progetto non deve riguardare solo la partenza di sacerdoti *fidei donum*, ma deve valorizzare **tutte le vocazioni** e le esperienze ecclesiali che, in vario modo, possono maturare ed esprimere questa sensibilità. Un’attenzione specifica va data alle attività missionarie delle Congregazioni religiose, per capire come coordinarsi sempre meglio.
3. La scelta di alcune cooperazioni “strategiche” per la diocesi non esclude affatto la varietà di **attività pro-missioni** che singole parrocchie o altre realtà portano avanti con passione e frutto. Sarà importante però promuovere gruppi di animazione missionaria non solo legati a progetti locali e legami personali, ma partecipi di un cammino unitario di formazione e servizio.
4. La partenza di presbiteri *fidei donum* è fruttuosa quando è preparata, accompagnata, verificata con l’ausilio delle competenze disponibili nella Chiesa italiana e diocesana. Per far crescere forme di servizio missionario **in équipe** e meno individuali, anche con presenze per brevi periodi dove possibile.
5. Il progetto e le scelte conseguenti devono assicurare una **permanenza** non troppo prolungata, per evitare l’identificazione della missione con le singole persone, perché non diventino insostituibili, e perché possa essere facile e positivo il ritorno nella Chiesa cremonese, che deve potersi rinnovare anche grazie ai loro apporti.
6. La **programmazione** è necessaria anche per non mettere in difficoltà le diocesi che accolgono i nostri missionari, quando non possiamo garantire avvicendamenti e siamo costretti a lasciare determinate forme di presenza.
7. La crescita di **comunità straniere sul nostro territorio** e nelle nostre parrocchie impone comunque una formazione alla reciprocità interculturale, al dialogo e allo scambio di esperienze.

Una scelta abbastanza urgente cui siamo chiamati è quella di esplicitare quali potrebbero essere gli scenari su cui puntare strategicamente come diocesi. Perché questa decisione non sia affrettata, pur avendo raccolto elementi significativi dal dibattito in Consiglio presbiterale, dobbiamo preparare bene la stesura di un organico progetto diocesano. A tal fine, **ho bisogno di chiedere ai sacerdoti e ai diaconi della nostra Chiesa locale due cose:**

- * Per sollecitare e verificare il livello di interesse ad un tema così vitale, chiedo a ciascuno di farmi avere le sue **riflessioni e proposte** in merito, magari riprendendo i punti sopra elencati e dando su di essi il proprio contributo di idee ed esperienze.
- * Per immaginare le forze su cui poter contare, **chiedo a chi non escluderebbe di vivere alcuni anni di ministero in missione *ad gentes*, di farmi conoscere la sua pur minima disponibilità**, che ovviamente non costituisce nulla di vincolante, ma potrà concretizzarsi almeno nella condivisione di un percorso di riflessione e preparazione all’eventuale invio di qualcuno di noi.

Ovviamente, sensibilità e aspettative – come sempre – costituiranno una risorsa di intelligenza e amore che ciascuno mette liberamente nelle mani della Chiesa e del Signore. L’iniziativa

sorprendente di Dio, mediata dalla Chiesa, resta infatti il vero e rassicurante motore della nostra vita, spesa per i fratelli e per il Vangelo.

Il riscontro che vi chiedo, che spero vogliate farmi giungere entro il mese di giugno, è necessario anche per stimare la sostenibilità degli impegni che potremo assumerci per il futuro, e così dare risposte chiare ai Vescovi che all'estero si aspettano chiarezza, e possibilmente ancora aiuto, dalla Chiesa di Cremona.

Per lasciarci guidare dalla vera sapienza, rileggo con voi alcuni chiarissimi passi della *Redemptoris Missio* di S.Giovanni Paolo II:

Tutte le chiese particolari, giovani e antiche, sono chiamate a dare e a ricevere per la missione universale e nessuna deve chiudersi in se stessa.... Esorto tutte le chiese e i pastori, i sacerdoti, i religiosi, i fedeli, ad aprirsi all'universalità della chiesa, evitando ogni forma di particolarismo, esclusivismo o sentimento di autosufficienza. Le chiese locali, pur radicate nel loro popolo e nella loro cultura, debbono tuttavia mantenere in concreto questo senso universalistico della fede, dando cioè e ricevendo dalle altre chiese doni spirituali esperienze pastorali, di primo annunzio e di evangelizzazione, personale apostolico e mezzi materiali. Infatti, la tendenza a chiudersi può esser forte: le chiese antiche, impegnate per la nuova evangelizzazione, pensano che ormai la missione debbono svolgerla in casa e rischiano di frenare lo slancio verso il mondo non cristiano, concedendo a malincuore le vocazioni agli istituti missionari, alle congregazioni religiose, alle altre chiese. Ma è dando generosamente del nostro che riceveremo, e già oggi le giovani chiese, non poche delle quali conoscono una prodigiosa fioritura di vocazioni, sono in grado di inviare sacerdoti, religiosi e religiose a quelle antiche (85).

Dobbiamo nutrire in noi l'ansia apostolica di trasmettere ad altri la luce e la gioia della fede, e a questo ideale dobbiamo educare tutto il popolo di Dio. Non possiamo restarcene tranquilli, pensando ai milioni di nostri fratelli e sorelle, anch'essi redenti dal sangue di Cristo, che vivono ignari dell'amore di Dio. Per il singolo credente, come per l'intera chiesa, la causa missionaria deve essere la prima, perché riguarda il destino eterno degli uomini e risponde al disegno misterioso e misericordioso di Dio (86).

Mettiamoci davanti a queste parole, e al mandato missionario del Signore, portando nella preghiera personale e comunitaria questa esigenza di maturo discernimento, e lo Spirito Santo non ci farà mancare luce e coraggio.

Grato per le testimonianze di impegno e comunione che ricevo da voi, vi benedico di cuore.

+ Antonio Napolioni
Vescovo

Ai Sacerdoti e Diaconi
della diocesi di Cremona
Loro Sedi